



7 novembre 2023

## ***Giovanni 11, 17-37***

---

### ***Io-Sono la risurrezione e la vita***

“Io-Sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà”, dice Gesù a Marta. Egli infatti è vita e luce, luce che splende nelle tenebre, vita che risveglia dalla morte.

- 17 Venuto dunque Gesù,  
    lo incontrò  
    che già da quattro giorni  
    era nel sepolcro.
- 18 Ora Betania era vicina a Gerusalemme  
    circa tre chilometri.
- 19 Ora molti dei giudei  
    erano venuti da Marta e Maria  
    a consolarle per il fratello.
- 20 Quando dunque Marta ascoltò  
    che Gesù veniva,  
    gli andò incontro.  
    Maria invece sedeva nella casa.
- 21 Disse dunque Marta a Gesù:  
    Signore,  
    se fossi stato qui,  
    non sarebbe morto il fratello di me!
- 22 Ma ora so  
    che tutte le cose che chiedi a Dio,  
    Dio te le darà.
- 23 Le dice Gesù:  
    Risorgerà tuo fratello!
- 24 Gli dice Marta:  
    So che risorgerà



- nella risurrezione  
dell'ultimo giorno.
- 25 Le disse Gesù:  
Io-Sono la risurrezione e la vita:  
chi crede in me,  
anche se muore, vivrà.
- 26 E chiunque vive e crede in me,  
non morrà in eterno.  
Credi questo?
- 27 Gli dice:  
Sì, Signore!  
Io credo  
che tu sei il Cristo,  
il Figlio di Dio  
che viene nel mondo.
- 28 E, detto questo,  
andò a chiamare Maria, sua sorella,  
dicendo di nascosto:  
Il Maestro è qui  
e ti chiama.
- 29 Ora quella, appena ascoltò,  
si destò veloce  
e veniva da lui.
- 30 Ora Gesù non era ancora giunto nel villaggio,  
ma era ancora nel luogo  
dove lo aveva incontrato Marta.
- 31 Allora i giudei  
che erano con lei in casa  
e la consolavano,  
avendo visto Maria  
risorgere veloce  
e uscire,  
la seguirono,  
credendo che andasse



- 32 al sepolcro a piangere là.  
Quando dunque Maria venne  
dove era Gesù,  
vistolo,  
cadde ai suoi piedi  
dicendogli:  
    Signore,  
    se fossi stato qui,  
    non di me sarebbe morto il fratello.
- 33 Allora Gesù, quando la vide piangere  
e piangere i giudei venuti con lei,  
fremette nello spirito  
e si turbò
- 34 e disse:  
    Dove  
    l'avete posto?  
Gli dicono:  
    Signore,  
    vieni e vedi!
- 35 Gesù versò lacrime.
- 36 Dicevano allora i giudei:  
    Guarda  
    come lo amava!  
    come lo amava!
- 37 Ma alcuni di loro dissero:  
    Non poteva costui,  
    che aprì gli occhi del cieco,  
    fare che anche questi non morisse?

*Salmo 103/102*

---

- 1 Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.



- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
4 salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia,  
5 sazia di beni la tua vecchiaia,  
si rinnova come aquila la tua giovinezza.  
6 Il Signore compie cose giuste,  
difende i diritti di tutti gli oppressi.  
7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,  
le sue opere ai figli d'Israele.  
8 Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
9 Non è in lite per sempre,  
non rimane adirato in eterno.  
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
12 quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.  
13 Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,  
14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.  
15 L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!  
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.  
16 Se un vento lo investe, non è più,  
né più lo riconosce la sua dimora.  
17 Ma l'amore del Signore è da sempre,  
per sempre su quelli che lo temono,  
e la sua giustizia per i figli dei figli,  
18 per quelli che custodiscono la sua alleanza  
e ricordano i suoi precetti per osservarli.  
19 Il Signore ha posto il suo trono nei cieli



- e il suo regno domina l'universo.
- 20 Benedite il Signore, angeli suoi,  
potenti esecutori dei suoi comandi,  
attenti alla voce della sua parola.
- 21 Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,  
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
- 22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,  
in tutti i luoghi del suo dominio.  
Benedici il Signore, anima mia.

*In questo salmo il salmista riconosce che il Signore Dio si prende cura di lui, si prende cura del suo popolo, si prende cura di noi. A un certo c'è questa espressione: salva dalla fossa la tua vita. Quindi l'invito proprio a guardare al Signore come colui che ci libera dalla paura della morte e anche attraverso l'esperienza della morte, però ci porta verso la pienezza della vita.*

*La nostra precarietà, la nostra debolezza emerge anche in questo Salmo attraverso varie espressioni: il Signore sa che siamo deboli, sa che siamo polvere e sa che siamo come l'erba del campo. Questa nostra precarietà viene non soltanto assunta dal Signore, ma anche convertita, consolata, accolta nella sua misericordia. La dinamica della misericordia come una dinamica salvifica, come una dinamica che porta a rimanere saldi, a diventare consistenti, noi che invece siamo precari come la polvere o come l'erba del campo.*

*In questa prospettiva, in questa visione che ci permette attraverso la misericordia, attraverso l'amore del Signore che è da sempre e ci permette di consolidarci nella nostra esistenza, continuiamo l'ascolto della parola di Dio e in particolare di questo brano di Giovanni al capitolo 11,17-37.*

Finora avevamo visto una specie di introduzione a quella che sarà poi la cosiddetta risurrezione di Lazzaro. Le sorelle che avevano informato Gesù della malattia del fratello e poi il dialogo tra Gesù e i discepoli. Nel senso che Gesù rimane due giorni lì dove è stato raggiunto dalla notizia. Non si reca subito. Nonostante l'evangelista



sottolinea l'amore di Gesù verso Lazzaro e le sorelle. Poi, nel dialogo con gli apostoli, il sorgere del malinteso. I due livelli a cui si situa la parola di Gesù da un lato, e la risposta dei discepoli dall'altra. Gesù parla di un sonno, loro pensano che alluda alla guarigione. In realtà Gesù dice che Lazzaro è morto e Gesù è contento per loro di non essere stato là, introducendo qui il tema vero di questo brano. Perché Gesù diceva: *Lazzaro il nostro amico è morto, si è addormentato, ma io vado a svegliarlo*. In gioco c'è la vita, c'è la fede: *Io sono contento per voi di non essere stato là affinché voi crediate*. Gesù mette in luce da subito questo tema dell'adesione di fede che vedremo nell'incontro che Gesù fa con le due sorelle, prima con Marta e poi Maria.

<sup>17</sup>Venuto dunque Gesù, lo incontrò che già da quattro giorni era nel sepolcro. <sup>18</sup>Ora Betania era vicina a Gerusalemme circa tre chilometri. <sup>19</sup>Ora molti dei giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. <sup>20</sup>Quando dunque Marta ascoltò che Gesù veniva, gli andò incontro. Maria invece sedeva nella casa. <sup>21</sup>Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto il fratello di me! <sup>22</sup>Ma ora so che tutte le cose che chiedi a Dio, Dio te le darà. <sup>23</sup>Le dice Gesù: Risorgerà tuo fratello! <sup>24</sup>Gli dice Marta: So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno. <sup>25</sup>Le disse Gesù: Io-Sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà. <sup>26</sup>E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi questo? <sup>27</sup>Gli dice: Sì, Signore! Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo. <sup>28</sup>E, detto questo, andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendo di nascosto: Il Maestro è qui e ti chiama. <sup>29</sup>Ora quella, appena ascoltò, si destò veloce e veniva da lui. <sup>30</sup>Ora Gesù non era ancora giunto nel villaggio, ma era ancora nel luogo dove lo aveva incontrato Marta. <sup>31</sup>Allora i giudei che erano con lei in casa e la consolavano, avendo visto Maria risorgere veloce e uscire, la seguirono, credendo che andasse al sepolcro a piangere là. <sup>32</sup>Quando dunque Maria venne dove era Gesù, vistolo, cadde ai suoi piedi dicendogli: Signore, se fossi stato qui, non di me sarebbe morto il fratello. <sup>33</sup>Allora Gesù, quando la vide piangere e piangere i giudei venuti con lei, fremette nello



spirito e si turbò <sup>34</sup>e disse: Dove l'avete posto? Gli dicono: Signore, vieni e vedi! <sup>35</sup>Gesù versò lacrime. <sup>36</sup>Dicevano allora i giudei: Guarda come lo amava! <sup>37</sup>Ma alcuni di loro dissero: Non poteva costui, che aprì gli occhi del cieco, fare che anche questi non morisse?

Questo è di fatto il racconto dell'incontro diretto. Mentre prima, nei versetti precedenti, le sorelle avevano mandato a dire a Gesù che Lazzaro era ammalato, adesso assistiamo a questo incontro, prima con Marta poi con Maria, che fa seguito a quella che è stata la morte di Lazzaro, quasi a dire che Gesù non salva. Non ha salvato Lazzaro dalla morte, non salva dal limite. Ma quello che Gesù può fare è di offrire la possibilità di una comprensione diversa del limite e della stessa morte. Si può vivere l'amore, dice Gesù, fino a dare la vita, a donare la vita. Fare di quello che è il limite estremo, la negatività estrema, come quella della morte, anche lì il luogo dove si manifesta questo amore senza limiti da parte del Signore.

Tutti i personaggi di questi versetti si muovono. Gesù viene, Marta va incontro a Gesù, sono venuti i giudei da Gerusalemme. Poi Marta va a chiamare la sorella, la sorella esce anche lei incontro a Gesù. C'è un movimento che dice esattamente di questo incontro che Gesù ha originato. Ha atteso più giorni prima di muoversi, ma poi la sua venuta mette in moto anche tutte le altre persone. Questo movimento, che è un movimento fisico, esteriore, segnala anche un movimento interiore molto profondo di queste persone, in particolare di Marta e di Maria. Più tardi poi anche i giudei saranno testimoni di quella che è la resurrezione di Lazzaro.

Di fatto questo è un testo che parla della vera resurrezione in atto in questo capitolo, che noi siamo soliti definire: la resurrezione di Lazzaro. In realtà, la vera resurrezione in questo brano è quella delle due sorelle di Marta e di Maria. Sono loro le vere persone a risorgere. In un certo senso la resurrezione del fratello, la risurrezione di Lazzaro, è un segno visibile di questa resurrezione che si attua in queste due persone. È lì che l'evangelista vuole portare anche il lettore, come ogni lettore del suo Vangelo.



<sup>17</sup>Venuto dunque Gesù, lo incontrò che già da quattro giorni era nel sepolcro. <sup>18</sup>Ora Betania era vicina a Gerusalemme circa tre chilometri. <sup>19</sup>Ora molti dei giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

Gesù viene, finalmente viene e incontra Lazzaro. Non ci sono più mediazioni, non ci sono più intermediari. Gesù andrà a incontrare Lazzaro in maniera diretta. Però lo troverà nel sepolcro già da quattro giorni. Il quarto giorno, per quanto riguarda i defunti, è l'impossibilità del ritorno alla vita da parte di chi era defunto.

C'è il versetto di Osea al capitolo 6,2 che dice: *Il terzo giorno ci farà rialzare*; che viene ripreso anche nel Triduo di Pasqua. Però di fatto il quarto giorno segnala l'impossibilità di un ritorno alla vita, segnala la situazione che ormai è resa impossibile. Allora da un lato è quella di Lazzaro che non può più tornare alla vita. Ma in un certo senso è come se questa immagine di Lazzaro ci rappresentasse tutte quelle situazioni che ci sembrano ormai senza via di uscita. Dove sembra che non si possa fare più niente, che nessuno possa intervenire. C'è un limite fisico. Però di fatto sono anche altri limiti che vengono rimessi in evidenza.

Poi viene richiamato il luogo dove è stato posto Lazzaro, dove è finito Lazzaro, dove finiamo tutti, quello che è il sepolcro e c'è poi la vicinanza tra Betania e Gerusalemme. Betania parla di questi amici e di Gesù, di Lazzaro. Gerusalemme parlerà tra poco della fine immediata di Gesù. Vedremo che questo capitolo terminerà con la decisione di mettere a morte Gesù. Sono vicinanze geografiche che dicono che quello che Gesù compie qui, si realizzerà poi di fatto a Gerusalemme con la sua morte e risurrezione.

Infine questo accenno, forse dovuto anche alla vicinanza di Betania a Gerusalemme, di questi giudei che erano venuti a trovare Marta e Maria per consolarle. In Giovanni i giudei erano sempre visti come i responsabili, le autorità che erano ostili nei confronti di Gesù. Questi giudei invece rappresentano un'altra parte. Come dire che non si può mai mettere sotto una categoria le persone. Non si può



mai generalizzare. Queste persone, è vero che non possono offrire chissà quali possibilità di nuova vita. Però rappresentano quella vicinanza alle persone colpite dal dolore, dal lutto che esprime anche una parte grande dell'umanità. Il saper essere vicini, solidali in questa sorte che ci accomuna: la vicinanza nel dolore, la vicinanza nel lutto. Non ci si può sostituire. Però si partecipa a questo dolore, si partecipa a questo lutto, si cerca, per quello che è possibile, di condividere e comunque di far sì che quelle persone non siano sole nell'attraversare questo momento.

<sup>20</sup>Quando dunque Marta ascoltò che Gesù veniva, gli andò incontro. Maria invece sedeva nella casa.

Marta è raggiunta da queste parole che annunciano la venuta di Gesù. Gesù viene. Gesù è colui che viene in ritardo rispetto a quello che loro si attendevano, però viene. Non rimane lontano, si avvicina e arrivano queste parole all'orecchio di Marta. Questo è sempre il principio della fede: l'ascoltare che il Signore viene e quindi uscire per andargli incontro. È quello che fa questa donna che ascolta e gli va incontro.

Nel brano di Luca al capitolo 10, 38-42, che racconta la visita di Gesù a Betania in casa di Marta e di Maria, Marta lo accoglie nella sua casa. È lei che lo accoglie. Qui è Marta che lascia la propria casa per andare incontro a Gesù, si muove. In questo incontro con il Signore si realizza la nostra fede. Di fronte a questa possibilità nuova che si presenta all'orecchio di Marta, lei si mette in movimento. Va incontro a questo Gesù che sta venendo a trovarla. Non era scontato questo andargli incontro. Come dire: l'hanno mandato a chiamare. Non è venuto. Adesso viene e Marta però gli va incontro. Non si è fermata a una possibile delusione di fronte alla mancata visita da parte di Gesù. Ma si alza e gli va incontro. Con questa uscita dalla casa che è proprio l'immagine di nascita o di rinascita questo uscire. Non si lascia opprimere dal proprio dolore, dal proprio lutto, o anche da una propria rivendicazione.



Mentre Marta esce incontro a Gesù, Maria rimane seduta in casa nella posizione del lutto. Il testo non dice se anche Maria è stata raggiunta o meno da questa notizia della vicinanza di Gesù. Sta di fatto che rappresentano anche due possibilità, almeno in apparenza, di vivere la reazione: uno di chi abbandona la casa del lutto, del lamento e l'altra che rimane lì avvolta dal suo dolore. Due modi diversi, almeno apparentemente, di opporsi al mistero della morte. Come li opponeva in maniera diversa Luca: una che era seduta ai piedi di Gesù e l'altra invece era presa dai tanti servizi.

*Colpisce la differenza tra la visita dei giudei e il comportamento di Marta. I giudei vengono a consolare le sorelle nella casa. Il massimo che loro possono fare è condividere quella condizione di lutto. Entrare anche loro nel lutto, nella casa del lutto. È una situazione dove non c'è un grande margine di manovra, di cambiamento. C'è la possibilità di condividere una sofferenza.*

*Invece, l'ascolto del fatto che Gesù sta venendo, permette a Marta di aprire questa porta, di andare oltre. Si apre una possibilità che fino a quel momento sembrava non esserci e, come si diceva, Marta si muove. Quindi da un lato c'è una condivisione che rimane chiusa. Dall'altra parte invece, l'ascolto della presenza del Signore, l'ascolto che Gesù viene, mette in moto e apre una possibilità inimmaginata fino a quel momento.*

<sup>21</sup>Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto il fratello di me! <sup>22</sup>Ma ora so che tutte le cose che chiedi a Dio, Dio te le darà. <sup>23</sup>Le dice Gesù: Risorgerà tuo fratello! <sup>24</sup>Gli dice Marta: So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno. <sup>25</sup>Le disse Gesù: Io-Sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà. <sup>26</sup>E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi questo? <sup>27</sup>Gli dice: Sì, Signore! Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo.

Siamo al cuore di questo capitolo. Marta si reca da Gesù e rivolge a lui queste parole: *Se tu fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello*. Sembra che ci sia questo rimprovero amichevole, ma



comunque rimprovero a Gesù: noi chiediamo a Gesù che ci salvi dal limite, che ci salvi dalla morte. Perché altrimenti è come se nel momento del bisogno Gesù non c'è stato. Allora viene da chiedere: dov'era? Come se Marta si aspettava il miracolo da parte di Gesù. Se fosse stato lì avrebbe guarito il fratello. Anche se afferma adesso che è convinta che: Dio ti darà quello che tu gli chiederai. Allora da un lato è come se in un primo tempo Marta indicasse Gesù come il potente taumaturgo, quello che ci può risolvere il problema.

Come quando il capitolo 6 Gesù diceva: *Voi mi cercate perché avete visto dei segni*. Tu vuoi questo segno. Volete che io risolva questo problema. Però poi, con questa seconda affermazione, Marta sposta l'attenzione su Gesù come colui che ha un rapporto unico col Padre. Bisognerà vedere se dietro a questa richiesta c'è ancora una richiesta di possibilità di un ritorno in vita del fratello. Gesù le dice in maniera che apparentemente è generica: *Tuo fratello risorgerà*. La resurrezione dai morti per esempio i farisei, a differenza dei sadducei, la professavano nell'ultimo giorno. Per cui sembra essere quasi un'affermazione che potrebbe suonare anche come una affermazione consolatoria da parte di Gesù nei confronti di Marta. Infatti lei dice: *So che risorgerà nell'ultimo giorno*. Allora quella che è la richiesta di Marta, sembra dire: Sì, so che risorgerà nell'ultimo giorno, ma io non è che attendo questo. Attendo altro da te o mi attendevo altro da te.

Di fronte a questa parola di Marta ecco questa affermazione di Gesù: *Io-sono la resurrezione e la vita*. Questa è un'affermazione centrale da parte di Gesù. Questo è il centro di questo capitolo. L'abbiamo trovata già altre volte questa affermazione: *Io-sono!* Affermazione con cui Gesù afferma la propria divinità. Ma aggiungendo anche: *Io-sono la resurrezione e la vita*, questi predicati ci dicono in che cosa consista questa sua relazione con noi. È la nostra resurrezione, è la nostra vita. Cioè per Marta c'è ancora una specie di malinteso. Come dire so che risorgerà nell'ultimo giorno. E allora sembra dire: ma allora lo fa risorgere adesso, il quarto giorno. Ma



allora la resurrezione è: oggi o nell'ultimo giorno? Gesù con questa frase dice che è lui la resurrezione. Il malinteso è nel fatto che Marta discute sul quando, Gesù discute su che cosa è la resurrezione. Che cos'è la vita da risorti. Dicendo che io sono la resurrezione e la vita afferma semplicemente che è lui la resurrezione.

Poi aggiunge: *Chi crede in me anche se muore vivrà. E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno.* Gesù dice che la resurrezione è lui. Che Gesù non sta venendo a riportare in vita Lazzaro, a ridare una seconda vita a Lazzaro. Ma Gesù è venuto a far risorgere quel Lazzaro che dentro ciascuno di noi è morto. Quel credente che non c'è più o che non c'è mai stato e allora desidera farlo nascere. Questa è la vita che Gesù propone. Non è un'altra vita destinata di nuovo a morire. Ma è la vita vera, quella che non teme la morte fisica, quella che è già oltre la morte fisica. Tanto è vero che dice: *Io-sono la resurrezione e la vita.* Non dice: *Io-sono la vita e la resurrezione.* Perché la vera vita è quella che viene dopo la resurrezione, di quella che è già possibile adesso qui e ora. Per chi aderisce a Gesù, per chi crede in lui è già possibile vivere adesso la vita da risorto, la vita del figlio, la vita di chi crede all'amore del Padre. Che conoscerà anche questa la morte, non ci sottrarrà alla morte. Ma non lascerà a questa morte il potere. Non lascerà a questa morte la possibilità di renderci schiavi con la sua paura. Perché la realtà può essere esattamente questa: quella che noi passiamo una vita nel sepolcro per poi morire.

C'è nel Vangelo di Marco al capitolo 5 la vicenda del cosiddetto Legione, questo indemoniato, che dice l'evangelista: *vive nei sepolcri.* Ha stabilito nelle tombe le sue dimore. Si vive lì. In un certo senso rischiamo tutti di vivere lì, non fisicamente come Legione, ma con la prospettiva che ci fa stare lì sempre, perché sappiamo che prima o poi lì andremo a finire.

E allora quello che noi mettiamo in moto sono tutti i tentativi che facciamo per ritardare il più possibile questo momento. Gesù invece ci viene a dire che è già possibile adesso qui e ora, vivere la vita da risorto. Dirà la Prima Lettera di Giovanni: *Chi non ama dimora*



*nella morte*. Vuole dire che chi ama, chi vive la vita da figlio, amato dal Padre e che vuole bene ai fratelli, vive già questa vita. Gesù dice che questa vita, è una vita che non ha fine, che non conosce morte, che non viene trattenuta nemmeno dalla morte fisica. Questa è una possibile vita che ci viene offerta e che possiamo accogliere solamente nella fede. È qualcosa che avviene nel presente, nella persona di Gesù. Mentre l'attesa di Marta sembra essere l'attesa di un futuro, quello che Gesù le propone è di una salvezza che è attuale, che è adesso. Tant'è vero che poi le chiede: *Credi questo?* Marta poi risponderà esattamente mettendo l'accento sulla persona di Gesù. Perché questo è in gioco. È Gesù che dice: *Io-sono*; e poi dice: *Chi crede in me... Chi vive e crede in me*. Non è un'affermazione di una dottrina. Quello che Gesù chiama a fare è l'adesione alla sua persona, in lui che mi chiama.

Questo allora dice che noi, mentre normalmente intendiamo la vita come l'arco di tempo che ci è concessa, per Gesù la vita vera, la vita autentica è quella invece che lui ci offre, questa possibilità di vivere da figli. Questa è la vita vera. Una vita nuova, accolta. Il credente è già risorto per Gesù. Il credente è il vivente; si identificano. E allora anche la morte potrà diventare in questa prospettiva la realizzazione di una vita piena, di un dono. Diceva Gesù nel capitolo 10: *Io ho il potere di deporla, il potere di riprenderla questa vita*. È questo il senso poi della morte di Gesù, di un deporre la vita per poi riprenderla, di un consegnarla, di non fermarsi nel suo amore, di andare fino in fondo nel credere che questo poi è ciò che rimane.

Allora la morte non più come distruzione, ma come realizzazione di una vita. Allora anche la nostra esistenza di tutti i giorni, la nostra vita nella storia è questa vita qui che Gesù ci dona. Non tanto una vita biologica, ma una vita vissuta nella fede. È quello che poi fondamentalmente è il battesimo, l'immersione nella vita di figli. Che anche lì è un mistero di morte e di resurrezione, questa immersione nell'acqua da cui poi riemergiamo. Ma è questo.



Allora questo ci fa vedere quando Gesù dice a Marta: *Credi tu questo?* In un certo senso le chiede se davvero vuole risorgere. La vera resurrezione non sarà quella di Lazzaro, ma questa. Quando lei dice: *Sì, Signore! Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo;* Marta interpreta la vera credente. Arriveremo alla fine del capitolo 20 di Giovanni, per dire che: *Tutto questo è stato scritto perché crediate che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome.* Esattamente quello che fa Marta qui. La vita ci viene dalla fede. Mentre noi siamo sempre tentati di pensare che la vita sia quella che noi viviamo adesso. Gesù dice che la vera vita è un'altra e ci chiede di fare questo passaggio che Marta qui compie.

Questa professione di fede di Marta ci fa vedere come di fatto la fede di queste due sorelle non era venuta meno, nemmeno di fronte alla delusione di una mancata visita da parte di Gesù. Rimane viva e qui si può esprimere pienamente.

Come avevamo visto al capitolo 9 dove ci eravamo chiesti: ma chi è il vero cieco? Il cieco nato o i farisei che presumono di vedere e non vedono? Chi è il vero morto qui? Lazzaro oppure quelli che ancora non credono? È a questo che Gesù chiama, è questo passaggio. La vita eterna, dice Gesù con questo versetto, è esattamente questo: vivere della sua stessa vita, credere fino in fondo, aderire fino in fondo alla sua persona. Allora la vita eterna comincia già ora. Non c'è bisogno di attendere. Tutti gli altri attenderanno. Ma la fede nella resurrezione c'era già: la venuta di Gesù, il Figlio di Dio che viene nel mondo. Sì, poi è il Figlio di Dio che viene che nel mio villaggio o meglio che viene a visitarmi, a chiamarmi a questo. È questo è il Figlio di Dio che viene.

Allora che cosa mi propone questo figlio di Dio che viene? Mi propone esattamente questo: la possibilità di una vita altra, di una vita diversa, di vivere la mia vita di tutti i giorni secondo questa fede. Non fermandosi mai di fronte a nessuna difficoltà, né per lui, né per me. A questo lui vuole associare queste persone.



*Le parole di Gesù sono una sintesi che articola insieme questi tre aspetti: credere, vivere e morire. Nei versetti 25-26: Chi crede anche se muore vivrà. E chi vive e crede non morirà in eterno. Questo legame strettissimo tra la vita e la fede ed è la fede che dà il significato della vita e quindi come affrontare la morte. Molto bella questa articolazione di questi di questi elementi che vanno insieme. Nessuno può essere eliminato perché la fede in Gesù è un modo di vivere, è uno stile di vita più che essere una professione teorica. È uno stile di vita che permette di non avere paura della morte. È uno stile di vita che permette di affrontare le situazioni e le prove anche più difficili. Nello stesso tempo è proprio questa fede che spiega come vivere la vita, in che modo stare in queste situazioni.*

<sup>28</sup>E, detto questo, andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendo di nascosto: Il Maestro è qui e ti chiama. <sup>29</sup>Ora quella, appena ascoltò, si destò veloce e veniva da lui. <sup>30</sup>Ora Gesù non era ancora giunto nel villaggio, ma era ancora nel luogo dove lo aveva incontrato Marta. <sup>31</sup>Allora i giudei che erano con lei in casa e la consolavano, avendo visto Maria risorgere veloce e uscire, la seguirono, credendo che andasse al sepolcro a piangere là.

Adesso vediamo che Marta fa da intermediaria tra Gesù e Maria. Abbiamo già visto anche al capitolo 1 già Andrea e Filippo che fanno da mediatori per l'incontro. Questo è un servizio grande e che viene reso. Non sappiamo perché Gesù non sia entrato nel villaggio. È un punto importante. Gesù non entra in questo villaggio. Sono le altre persone che devono andare verso di lui. Viene, ma si ferma in un certo luogo e ad un certo punto. Sono gli altri che devono muoversi. Gesù non lo incontriamo nel luogo del dolore, del lutto, chiuso anche lui lì. Per certi aspetti sarà così anche alla sua risurrezione, quando appare alla Maddalena. Fin quando la Maddalena guarda verso il sepolcro non lo trova. La casa di Marta, Maria e Lazzaro rischia di diventare come il Cenacolo dopo la risurrezione, cioè rischiano di diventare un sepolcro dove la gente lì è chiusa. Non c'è solamente il sepolcro dov'è Lazzaro. Si può essere



nel sepolcro anche a casa, chiusi nel proprio dolore. Gesù non entrando lì ci invita, ci esorta ad uscire, a nascere, a venir fuori perché è lì che lo incontriamo. Allora Marta chiama Maria dicendo che: *è qui e ti chiama*. Allora lei appena ascolta si alza e va da lui.

I verbi che vengono usati per descrivere questa Maria che si alza, sono i verbi che saranno usati per descrivere la risurrezione di Gesù. Quello che Marta è stata nella sua professione di fede, come risorta, Maria qui lo è con la propria vita. Maria risorge qui. L'andare da Gesù mostra in che cosa consista questa vita nuova. È questo incontro definitivo con Gesù. È lì che Maria si alza e va.

Dietro di lei vanno anche quei giudei che erano venuti con lei. Il suo alzarsi e andare da Gesù permette a queste persone di andare anche loro da Gesù. I giudei stanno lì in casa. Gesù no! Dietro Maria vengono chiamati anche loro. Si tratta di lasciare, di uscire. C'è una parola altra, rispetto a quello che è di pur giusta consolazione che è umana. C'è una vita altra che ci può venire solamente da Dio, da Gesù. È questa l'offerta che Gesù offre e che sta offrendo a Maria. Maria per incontrarlo si reca lì dove era stato incontrato da Marta, in direzione opposta rispetto a quello della sua casa.

<sup>32</sup>Quando dunque Maria venne dove era Gesù, vistolo, cadde ai suoi piedi dicendogli: Signore, se fossi stato qui, non di me sarebbe morto il fratello. <sup>33</sup>Allora Gesù, quando la vide piangere e piangere i giudei venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò <sup>34</sup>e disse: Dove l'avete posto? Gli dicono: Signore, vieni e vedi! <sup>35</sup>Gesù versò lacrime. <sup>36</sup>Dicevano allora i giudei: Guarda come lo amava! <sup>37</sup>Ma alcuni di loro dissero: Non poteva costui, che aprì gli occhi del cieco, fare che anche questi non morisse?

Maria arriva dov'è Gesù, lo vede e cade ai suoi piedi. Una particolarità che ha Maria di Betania è che nelle tre occasioni che viene citata in modo esplicito nel Vangelo lei compare sempre ai piedi di Gesù. Sia in Luca al capitolo 10, quando seduta ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola, poi di fatto qui e come anticipava all'inizio di questo capitolo anche al capitolo 12 l'unzione di Betania, lei che unge



i piedi di Gesù. Questa vicinanza di Maria a Gesù ai suoi piedi, ai piedi di Gesù che vanno a trovare queste persone.

Poi le parole di Maria che assomigliano quasi integralmente a quelle di Marta. Seguo l'intuizione di un nostro confratello, di padre Ledrù, che si sofferma sul pronome: *mio* che è spostato. Mentre Marta dice: *Signore, se tu fossi stato qui, non sarebbe morto il fratello di me.* Maria dice: *non di me sarebbe morto il fratello.* Padre Ledrù dice che forse è una delicata condoglianza che Maria fa a Gesù. Secondo questa prospettiva Maria è la prima veramente a risorgere. Nel senso che Marta con le parole mostra di essere risorta, anche se vedremo più tardi interverrà ancora quasi per correggere Gesù. Maria invece è già oltre. Per lei Gesù che viene è il Dio che viene a visitarla. Forse proprio per questo non si era mossa, era rimasta lì seduta. Perché per lei che Gesù venga o che Gesù se ne stia distante non cambia niente, perché lei sa che Gesù è sempre con lei.

È come la figura del Centurione le cui parole ripetiamo in ogni Eucaristia. Signore non disturbarti. *Non sono degno che tu venga nella mia casa, ma di soltanto una parola.* La fede di Maria è qui. Lei sa che da questo Gesù proviene la vita. E non ha bisogno Gesù di interloquire con Maria come ha fatto con Marta. Forse perché la presenza di Gesù è interiore a questa donna. Allora dire: non di me sarebbe morto il fratello, come dire: sarebbe morto il tuo fratello, Gesù. Cioè se tu fossi stato qui vicino: il tuo fratello. Noi abbiamo vita dalla tua presenza. È questo che allora fa muovere questa donna.

Di fronte a queste parole di Gesù, di fronte al pianto di questa donna e dei giudei, ecco la reazione di Gesù. A Maria, prima ancora che con parole, Gesù risponde con queste sue lacrime. Gesù verso lacrime. È un termine diverso da quello che viene usato da Maria e dai giudei. Tra l'altro il versetto 35 è il versetto più breve del Nuovo Testamento: questo Gesù che versa lacrime.

Però prima di versare queste lacrime Gesù reagisce in due modi: *fremette e si turbò.* Il primo verbo indica la collera. Allora si potrebbe interpretare in diversi modi. La collera verso chi ancora non



crede o forse principalmente verso la forza del male che si oppone all'opera di Dio. Il potere di Dio è quello di dare la vita, il potere del nemico è quello di toglierla. Gesù verrà messo faccia a faccia di fronte a questo, a questo potere del nemico. E allora qua Gesù freme. Il potere della morte che annienta l'opera di Dio suscita il fremito in Gesù.

Poi questo turbarsi. È un verbo che ricorrerà al capitolo seguente e poi al capitolo 13 sempre nell'ambito della passione. Qua c'è già l'indizio. Sarà questo turbarsi, questo patire di Gesù che ci farà vedere come Gesù ci dà la vita. Gesù dice a Marta che lui è la resurrezione e la vita e dimostra a Maria come è la resurrezione e la vita. Entrando in piena comunione con noi, anche con il nostro dolore, ma non lasciandoci prigionieri del nostro dolore.

Dopo questo fremito, dopo questo turbamento la domanda: *Dove l'avete posto?* Questo del dove è un tema ricorrente nel Vangelo di Giovanni. Se pensiamo al capitolo 1. Di fronte alle prime parole di Gesù: *Che cosa cercate? Rabbì dove abiti?* E Gesù: *Venite e vedrete.* Al capitolo 20, il brano della Maddalena, che dirà a Pietro, l'altro discepolo: *Hanno portato via il Signore e non so dove l'abbiano posto* e poi lo ripete agli angeli e poi dice a quella persona che non identifica ancora con Gesù: *Se l'hai portato via tu dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo.* Allora questo dove non è tanto una collocazione geografica, ma quasi un desiderio di essere consapevoli dove abita il Signore. Gesù vuole essere consapevole di dove siamo noi. La domanda che aveva fatto ad Adamo: *Dove sei?* E la risposta quale può essere? *Signore, vieni e vedi.* Le stesse parole che Gesù aveva usato con i primi discepoli, quelle che Filippo aveva usato con Natanaele: *Vieni e vedi.* Perché è lì che l'abbiamo posto. È lì che noi poniamo tutti e che verremo posti tutti. Sembra essere quella la nostra verità.

Allora le parole che Gesù diceva a Marta sono veramente lo spartiacque. Qual è la verità dell'uomo? È la verità del sepolcro o la verità che è Gesù? O è Gesù ad essere la verità dell'uomo? Allora



Gesù che viene invitato ad andare a vedere. Certo che andrà, vedrà, si accorgerà di dove abitano i suoi fratelli, di dove vanno a finire.

Gli ultimi due versetti riguardano ancora le reazioni che sono reazioni opposte, come capita altre volte anche nel Vangelo. Di fronte al pianto di Gesù ci sono alcuni dei giudei che dicono: *Vedi come lo amava*. Era quello che avevano detto anche le sorelle: *Colui che tu ami è malato*. Altri che chiedono: *Non poteva costui che aprì gli occhi del cieco fare anche che questi non morisse?* Questa è un'obiezione che potremmo fare tutti al Signore. Perché hai fatto in modo che noi moriamo? Se tu hai mostrato questo tuo potere di fronte al cieco, gli hai ridonato la luce, l'hai fatto venire la luce, perché non hai impedito la morte? Perché l'ultima parola sembra quella dell'abbandono?

In queste due obiezioni che fanno i giudei è come se noi fossimo chiamati a prendere posizione. Che cosa dice questa reazione di Gesù? Dice del suo amore e quindi di una possibilità di vita che andrà oltre la morte? Oppure leggiamo questo come rassegnati. Come dire che di fatto poi il Signore ci abbandona.

Quello che abbiamo pregato nel Salmo quando si diceva: *salva dalla fossa la tua vita*, ma che cos'è che salva dalla fossa? Quello che il salmista ha ripetuto per tutto il salmo, cioè che ci ama. *Come un padre ha pietà dei suoi figli, così Il Signore*. È questo che ci salva dalla morte. Questo brano dice che ci salva dalla morte già qui e ora. Per certi aspetti in maniera analoga a quello che Gesù fa quando guarisce il paralitico, e dà la spiegazione di perché fa quel miracolo: *Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, disse al paralitico: Alzati, prendi il tuo lettuccio e vai a casa*. Così anche qui. La resurrezione di Lazzaro non è fine a se stessa. È per comprendere che la vera resurrezione è un'altra, possibile già qui e ora sulla terra. Come ora sulla terra il Figlio dell'uomo perdona i peccati. Non è forse quella anche una possibilità nuova di vita.

Allora prima ancora di arrivare alla resurrezione di Lazzaro vengono già operate due resurrezioni: di Marta e di sua sorella Maria, chiamate a vivere la vita nuova in Gesù.



*Due sottolineature. La prima su questo fatto che Gesù versò lacrime, che piange. È interessante osservare come questo pianto è l'effetto dell'indignazione di Gesù nei confronti della forza che è ancora in noi: la paura della morte e che ci impedisce di entrare in questa dinamica di vita.*

*Quindi forse potremmo anche aggiungere che quella lettura del fatto che Gesù piange perché gli dispiace che Lazzaro è morto, non trova tanto posto in questo tipo di interpretazione. Perché altrimenti non si capirebbe perché ha aspettato due giorni. Quindi ci accorgiamo che la pagina evangelica ha uno spessore diverso rispetto alla semplice condivisione di un dolore, come abbiamo anche sottolineato.*

*Poi l'altra cosa di questo ruolo dei giudei che ci interpretano in qualche maniera. Si potrebbe fare un confronto con quella che è la tradizione classica, la versione greca della tragedia, dove c'è il coro che si fa interprete dell'opinione dello spettatore, dell'opinione pubblica. Che in qualche modo fa una sorte di ponte tra la vicenda e coloro che partecipano, il pubblico che assiste alla vicenda. I giudei in qualche modo fanno così anche per noi. Cioè in questo racconto troviamo posto anche noi. Noi forse non siamo a livello di Marta, al livello di Maria, forse non abbiamo quella fede che ci alzare, uscire. Forse siamo più vicini a questi personaggi che si pongono questa domanda. Ma all'interno di questo racconto siamo tirati dentro anche noi. Tutti possono in qualche modo partecipare e entrare in questa scena e prendere posizione, anche come quella che hanno queste figure, come rappresentano questi giudei.*

### **Testi per l'approfondimento**

- 1Re 17,17-24;
- 2Re 4,18-37;
- 2Maccabei 7,1ss;
- Salmi 16; 23;
- Sapienza 3,1-9; 4,7-19; 5,15s;



- Isaia 25,6-12;
- Ezechiele 37,1-14;
- Marco 5,21-43;
- Luca 7,11-17;
- Giovanni 5,24-29; 6,48-58;
- Romani 6,1-11,
- 1Corinzi 15,1ss.